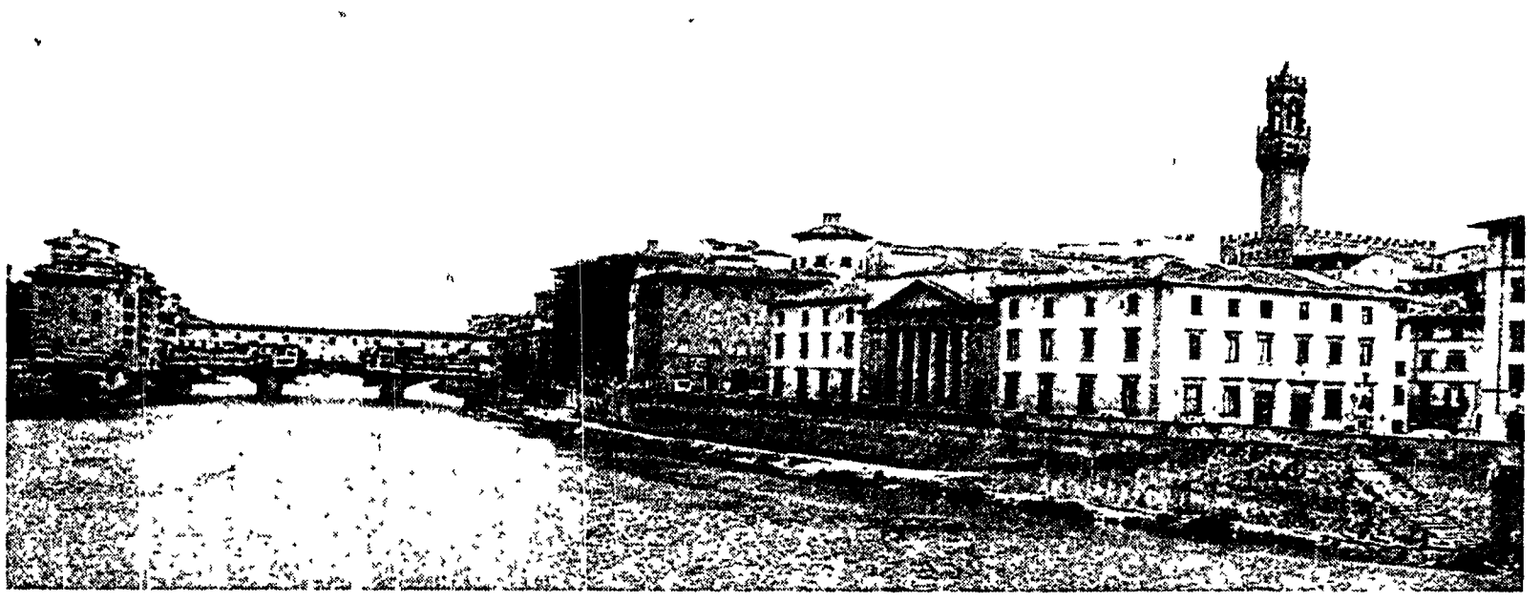
L'«operazione Fondiaria» in un libro dell'urbanista Gianfranco Di Pietro autore del progetto di ristrutturazione L'idea di asse a nord-ovest e la nuova polemica sui criteri dell'espansione



Il dibattito su vecchio e nuovo piano regolatore divide ancora gli intellettuali Per Mario Cusmano è necessario utilizzare gli spazi già costruiti invece di pensare a un allargamento urbano ad oltranza

Firenze, identità perduta cercasi

«Una città speciale Ma uguale a tutte le altre»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE In queste settimane è uscito a Firenze un libro destinato a rinfocolare le polemiche sullo sviluppo a nord-ovest della città. «Un progetto per Firenze - La nuova città nella piana di Castello», l'ha intitolato il suo autore Gian Franco Di Pietro, l'urbanista che ha redatto il piano particolareggiato di quella che è conosciuta ormai come «l'operazione Fondiaria», un intervento urbanistico di 3 milioni di metri cubi su un'area di 186 ettari bloccato un anno e mezzo fa, dopo interminabili polemiche, da una telefonata di Achille Occhetto. Il libro, del gruppo editoriale «Ponte alle Grazie», capita in un momento delicato per Firenze che sta riprendendoad interrogarsi sul suo futuro, continuando a dividere gli intellettuali sull'idea di città Infatti se da un lato Italia nostra, per bocca del professor Cusmano ex preside della facoltà di Architettura all'Università di Firenze, attacca la giunta pentapartito di Palazzo Vecchio che insiste su Fiat e Fondiaria Dall'altro lato il professor Giuliano Toraldo di Francia conferma la necessità dell'espansione a nord ovest ribadendo che «Firenze non può consumare tutto all'ombra del campanile di Giotto».

Perchè proprio ora questo libro, professor Di Pietro? Cos'è un rilancio o una provocazione?

Le risposte possono essere molte E' certo che tutta la discussione sulla variante a nord-ovest di Firenze si è svolta con slogan senza mai entrare nel merito di quell'intervento urbanistico Anche se in ritardo, dunque, con questo questo libro offro la possibilità di conoscere quel progetto

Perchè non lo fece conoscere allora?

Il progetto è stato redatto per conto dell'amministrazione comunale ed era questa che doveva farlo conoscere. Non so perchè abbia scelto il silenzio Posso ipotizzare che fosse per i conflitti oggettivi che esistevano tra il piano regolatore e questo progetto

Con una legge speciale a Roma si è finanziato lo Sdo (sistema direzionale orientale), una grossa operazione di decentramento dal centro storico che, mutate le quantità, equivale all'idea del progetto a nord-ovest. Perchè quel che è possibile per Roma non lo è per Firenze?

Non c'è dubbio che il diverso destino di questi due progetti crea qualche perplessità Gli obbiettivi sono esattamente gli stessi liberare la città dalle funzioni congestionanati, decentrando quelle non più sopportabili in una direzione compatibile che, per Roma è il sistema orientale e per Firenze è il nord-ovest

Perchè questo diverso destino, per i finanziamenti?

E' noto che tutta una parte degli urbanisti vicini all'ex Pci e a Italia Nostra - da Cederna, a Cervellati, a De Lucia - ha fortemente osteggiato l'operazione fiorentina in quanto, non presupponendo nessun esproprio, a loro avviso era tacciabile di speculazione A mio parere invece su questo ci sarebbe molto da discutere A Roma l'esproprio è reso possibile da una legge dello Stato che lo finanzia per miliardi, una sorta di «deus ex machina» esterno al Comune Con questo criteno nessun comune italiano che non fosse finanziato dallo Stato, potrebbe prevedere alcun intervento E vero, Firenze non prevedeva l'esproprio, ma la convenzione con la Fondiaria a mio avviso era ben definita e capace di ben tutelare gli interessi pubblici rispetto a quelli privati

Di cosa si è trattato, dunque, di qualità o di quantità? Alla fine è sembrato che la questione fosse risolvibile con un taglio dei metri cubi.

Le posizioni di chi era contrario allo sviluppo a nord-ovest erano molto articolate Si andava dalla opposizione netta degli ambientalisti più radicali, per i quali la piana di Castello è inviolabile; ai possibilismi di chi chiedeva un ridimensionamento dei metri cubi Un arco di posizioni che confluirono tutte nel blocco dell'operazione.

Forse in ballo c'era anche l'idea di città perseguita col decentramento. Cosa vi proponevate?

Ci proponevamo di rompere il modello monocentrico di Firenze che data dal Medio evo e che il Poggi ha confermato col sistema anulare dei viali, sigillo della città antica più che apertura al territorio. Un modello che costituisce un ostacolo per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia Certo le difficoltà dipendono anche dai caratteri della città, dalle sue strutture economiche

Una delle accuse era di aver scelto la Fondiaria che ha evidenti interessi immobiliari a Firenze.

Lo so Ma a mio avviso la Fondiaria, pur per i propri interessi, aveva sposato un'idea giusta. Fabio Mussi scrisse sull'*Unità* che il blocco dell'operazione Fondiaria era stata una vittoria contro la rendita Al contrario, io credo sia stata una vittoria della rendita così come a Firenze si costituisce.

L'altra accusa era che il progetto Fondiaria non teneva in nessun conto il piano regolatore di Firenze.

Sollevi un argomento di grave dissidio Non c'è dubbio che l'operazione a nord-ovest - così come l'amministrazione l'aveva pensata - contraddicesse il piano regolatore Ma a mio avviso era il piano regolatore ad essere fragile, a non rispondere appieno ai bisogni della città. Un piano nel quale, sostanzialmente, i margini di sviluppo erano affidati alle aree industriali dismesse laddove erano casualmente collocate e ad alcuni interventi interstiziali di scarsa consistenza Un piano che, a mio avviso, confermava il monocentrismo di Firenze

Intervenire su una città come Firenze è però questione diversa da città come Milano o la stessa Roma, non crede?

Non c'è dubbio, Firenze è città d'arte e di cultura ma è anche una città produttiva all'interno di un hinterland rispetto al quale è sottodimesionata per la presenza di un terziano che ha ormai invaso il centro storico e le fasce ottocentesche dimezzando gli spazi destinati alla residenza Tutta la città, mediamente di quattro piani, per la residenza può ormai essere considerata di due piani, per chi può permettersi di pagarne gli affitti. Va data quindi una risposta alla città produttiva, alle sue vocazioni di terziario e quaternario, con una loro razionale collocazione

Anche senza ricorrere a leggi speciali non crede sia necessaria una attenzione particolare per le città d'arte?

Non credo a leggi speciali per le città d'arte Il problema è di una legge urbanistica generale di esproprio adeguata ai problemi delle città e alle capacità di spesa della finanza locale Sono quasi cinquant'anni che l'aspettiamo Le leggi speciali semmai servono per la conservazione del patrimonio artistico e monumentale presente nelle città d'arte che, per la gestione della politica urbana, sono però come le altre.

Diceva Romano Bilenchi che quella delle città è storia di espansione, non esiste una città che implode.

Sono perfettamente d'accordo, le città non implodono Ma Firenze si La sovrapposizione di turismo e residenza in ogni strada, in ogni casa è un fenomeno di implosione in qualche modo terrificante La vita dei cittadini è ormai totalmente alterata da questa sovrapposizione Firenze è una città implosa proprio perchè non si prevedono espansioni, naturalmente controllate in un suolo e in un ambiente così delicato. Ma non c'è dubbio che di fronte ai bisogni della città certe quote di espansione vanno previste

Cosa accadrà domani nella piana di Castello?

Difficile dirlo Probabilmente salvo la lenta e faticosa costruzione del polo universitario non succederà nulla «Meglio riflettere per tre mesi che pentirsi per 10 anni» scrisse giustamente Fabio Mussi sempre sull'*Unità*. Mi chiedo se questa riflessione sia stata fatta e comunque mi domando chi la doveva fare In questo senso il libro vuole essere un invito e un contributo a che questa riflessione si faccia

«E si ritorna a dire che la centralità non è moderna...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Non è solo il libro di Gian Franco Di Pietro sull operazione Fondiaria ad aver riacceso il dibattito sul futuro urbanistico di Firenze I termini dello scontro, che sta dividendo la stessa giunta di pentapartito di Firenze sono quelli di sempre espansione a nord-ovest della città, area Fiat, piano regolatore e varianti

Mario Cusmano è ordinario di Architettura all'Università di Firenze ed è l'animatore della sezione fiorentina di «Italia nostra» Lo abbiamo intervistato perchè è stato uno dei maggiori oppositori alla politica di espansione urbanistica e, quindi, alla variante Fiat e Fondiaria

Professor Cusmano, da coerente oppositore all'espansione a nord-ovest, cosa pensa dell'attuale fase di discussione urbanistica a Firenze?

Dopo qualche speranza sta tornando la delusione Vede Firenze è una città delicata, intrinsecamente difficile da interpretare, da seguire Talvolta, per la politica urbanistica, si è tentato il confronto con Bologna, ma non è sostenibile Firenze è, in qualche modo eccezionale, come i suoi problemi, ha addosso gli occhi del mondo In queste difficoltà, negli ultimi mesi avevo cominciato a sperare Mi sembrava che dopo le ultime vicende si fosse diffuso un clima favorevole ad elementi di chiarezza, ma ora forse devo cominciare a ricredermi

Quali sono gli elementi su cui fondava le speranze deluse?

Mi sembrava si fosse fatta strada la convinzione della necessità di dare un disegno organico alla città con un impegno dell'amministrazione comunale a dare precedenza assoluta alla revisione del piano regolatore Un elemento di chiarezza perchè al di là del fatto tecnico il piano, bello o brutto che sia esprime una idea di città E mi sembra questo il problema di Firenze Ci eravamo accorti, insomma, che non potevamo più vivere su una idea di città, brillante e di grande interesse, ma espressa più di trent anni fa, agli inizi degli anni Sessanta Da allora le cose sono cambiate profondamente

Si riferisce al piano Detti che, al di là delle interpretazioni, esprimeva comunque un'idea di città in espansione?

Naturalmente Mi è sembrato che la coscienza di un piano nuovo, che di questo si tratta anche se si parla di variante generale, (si parla del piano regolatore di Campos Venuti che sarebbe stato stravolto dall operazione Fondiaria, n d r) fosse un elemento di chiarezza Pensavo si fosse finalmente riconosciuto che i problemi di Firenze si risolvono partendo dalla sua centralità, che non è più data solo dal centro storico della terza cerchia di Arnolfo ma anche dal sistema entro i viali del Poggi Dopo aver per tanti anni voltato le spalle alla centralità fiorentina per guardare alle espansioni future, mi sembrava un elemento di chiarezza la nuova attenzione al centro storico, per capire quali sono le risorse in termini di spazi e di possibilità urbanistiche offerte dalla città costruita, i suoi contenitori vuoti, mal utilizzati, da liberare

C'è chi sostiene che la centralità di Firenze si difende meglio con una ragionevole espansione.

Il guaio è che non siamo mai riusciti a far toccare con mano le possibilità di una politica che guardasse al recupero della centralità che non è chiusura, tutt altro I vari studi del piano sono stati fatti nella logica dell'espansione o nella prospettiva di cogliere occasioni come l area Fiat Chi, come me è di diverso avviso si è sempre trovato dinanzi a scelte a senso unico che hanno impedito di fatto di saggiare altre vie Ora pensavo che finalmente si ripartisse da Firenze, speravo in un possibile censimento delle risorse in una valutazione equilibrata di «occasioni» tutt'altro che trascurabili

Invece cosa è accaduto?

Ho l'impressione invece che in nome di alcune priorità indicate nella «variante parziale di salvaguardia e di intervento immediato», si riprenda la strada del passato Se si considerano priorità l'area Fiat, il disegno della grande viabilità, certi trasferimenti di funzioni rare – esempio le facoltà universitarie, o anche lo stadio di atletica nel quadrante sud ovest – la fiducia che cominciavo ad avere nella priorità del piano comincia a vacillare

E la Fondiaria? Ai margini di quell'area c'è l'aeroporto e il polo scientifico universitario e del Cnr. Rimane quindi un grande interrogativo sul suo futuro. Lei cosa ne pensa?

Penso siano stati commessi degli errori, come collocare a Sesto il polo scientifico dell'Università o potenziare l'aeroporto di Peretola Scelte che, per altri versi, sembrano invece precostituire il terreno per l operazione Fondiaria Oggi comunque il polo universitario è iniziato, anche se forse potrebbe essere ridimensionato nel milione e mezzo di metri cubi previsti, ma il potenziamento dell'aeroporto di Peretola mi sembra un assurdo Bisognerebbe dare la precedenza al nassetto idrogeologico dell area di Castello, il che non vuol dire non fare niente Vanno pensati interventi compatibili ma non si può pensare che nella piana possa essere costruita la «Firenze del futuro»

Cosa pensa dello Sdo l'operazione con la quale a Roma si decentrano funzioni creando un sistema direzionale a oriente della città? È possibile decentrare solo avendo a disposizione leggi e finanziamenti speciali?

È difficile dare giudizi Personalmente non condivido lo Sdo Mi sembra che gli amici Cederna e Benevolo sostengano che con questa legge speciale finalmente i terreni possano essere acquisiti dall'ente pubblico per cui si può pianificare nell interesse pubblico I privati, dopo la pianificazione pubblica, potranno costruire secondo l piano A Firenze invece l'attore era il privato e il piano era fatto a suo uso e consumo Il ragionamento teoricamente regge, quel che non convince è che lo Sdo, a differenza di quel che si afferma, è di nuovo un pezzo di città in espansione

Se, per ipotesi si fossero avuti legge e finanziamenti anche a Firenze sarebbe stata possibile l'operazione a nord-ovest?

Io dico di no Roma e Firenze sono diversissime Firenze è una città medio piccola All'ultimo censimento di quest'anno avrà 415 mila abitanti, quasi 50 mila in meno rispetto al 1981

Siamo ben lontani dai 750 mila abitanti ipotizzati da Detti?

Erano altri tempi Allora la crescita sembrava fisiologica alla città. Firenze è importante per il suo peso specifico, ma è città medio-piccola e non regge il confronto con città come Roma o Milano, o Torino

Chi si oppone all'espansione è spesso accusato di immobilismo, cosa risponde?

Qui è la difficoltà a farsi comprendere Io non ho in mente un piano rinunciatario Un piano che colga le potenzialità offerta dalla città esistente sarebbe coraggiosissimo, tanto che non lo si vuol fare Io penso a un piano equilibrato rispetto alla dimensione medio-piccola di Firenze Un piano che contemperi le esigenze di modernizzazione, ma senza passi giganteschi che non saprebbe reggere in termini di concentrazione di terziario, di «occasioni» come la Fiat, o di scelte come la Fondiaria, che costituiscono un polo alternativo alla città costruita

Si può anche pensare a una città policentrica.

Sì, ma nel contesto di un piano, non per varianti parziali Un piano è oltretutto l'unico strumento democratico per l'amministrazione urbanistica della città Mi sembra che il dramma di Firenze sia qui Dopo l'incontro mistico tra La Pira e Detti, in questi ultimi trent'anni la città è stata espropriata del diritto di avere un piano regolatore democraticamente votato ed adottato

□ *Re.Ca.*

L'Albania, un passo fuori dal «Palazzo dei sogni»

La situazione politica e culturale del paese vista da tre esperti italiani del mondo balcanico. Impossibile un ritorno al passato ma il rischio è la disgregazione totale

MARIO AJELLO

Fino a poco tempo fa veniva considerato un traditore del marxismo-leninismo, l'ultimo «padrone del canile revisionista» Poi, improvvisamente, Gorbaciov e i suoi tentativi di riforma sono diventati, a Tirana, oggetto di una attenzione sempre maggiore Cautele, contrasti, paura di allontanarsi troppo dagli insegnamenti di Enver Hoxha – il celebre leader scomparso nel 1985 – condizionano però la svolta politica in atto in Albania E le sorti del paese, all'indomani delle elezioni e dei recenti scontri di piazza, sono assai incerte

«Qualsiasi cosa succederà nei prossimi mesi, resta comunque il fatto che l'Albania ha finalmente il seme della democrazia c è una tantissima coscienza politica tra la gente, nascono sindacati liberi e giornali indipendenti». Così osserva Gian Paolo Tozzoli, il quale è stato ambasciatore a Tirana e ha scritto, tra l'altro, un'importante saggio dal titolo *Il caso Albania. L'ultima frontiera dello stalinismo* (Franco Angeli ed) Roberto Morozzo insegna invece storia contemporanea all Università della Calabria e ha pubblicato, presso Il Mulino il volume *Religione e nazione in Albania* Insieme a questi esperti del mondo balcanico – e al sociologo Michele Colafato, che di recente è stato in Albania con una delegazione del Parlamento europeo – abbiamo ripercorso gli antefatti e gli ultimi sviluppi di quella che è stata battezzata «la primavera albanese»

«Ciò che più mi preoccupa – nota ancora Tozzoli – è il ritorno del partito comunista, nell'ultima fase della campagna elettorale, a un'ortodossia che in passato sembrava essersi attenuata. E questo irrigidimento potrebbe tradursi, domani, in manifestazioni di forza contro cambiamenti troppo radicali Anche perché il capo dello Stato Ramiz Alia – il quale ha voluto fortemente le elezioni del 31 marzo, e per questo si è scontrato con un ampio settore del suo partito – adesso mi sembra un po' imbrigliato dai reazionari, i veri vincitori del voto Egli tuttavia resterà, secondo me, al potere Chi del resto, potrebbe sostituirlo? Io ho conosciuto quasi tutta la classe dirigente albanese, e posso assicurare che è assai modesta Alia è uno dei pochissimi uomini politici dotati di una certa cultura Lo trovo, poi molto coraggioso»

Egli ha dimostrato la sua audacia, si potrebbe aggiungere soprattutto in una occasione È probabile infatti che sia stato lo stesso Alia a far uccidere nel 1981, Mehmet Shehu l uomo di maggior carisma dopo Hoxha, il dirigente politico più disposto a interrompere l'isolamento internazionale dell'Albania. «Ho parlato con Shehu poco prima che morisse» dice Tozzoli. «E ci tengo a sottolineare che anche lui era un vero stalinista, una sorta di Beria – il terribile capo della polizia segreta sovietica negli anni Trenta – in versione albanese»

All ex ambasciatore piacciono i paragoni, e vi ricorre spesso per spiegare la situazione dell'Albania «Questo paese oggi è assai simile al Mezzogiorno italiano descritto, ai primi del Novecento da Giustino Fortunato Per quanto riguarda gli intellettuali, ad esempio, siamo come a Potenza non esistono veri talenti in campo artistico e neppure in campo letterario Tranne uno» Tozzoli si riferisce ovviamente a Ismail Kadaré, di cui è stato appena pubblicato, in Francia, il libro *Printemps albanais* (Fayard ed) «L'atteggiamento di Kadaré è discutibile Egli è stato a lungo utilizzato dal regime, talvolta ha scritto quasi sotto dettatura, ma non può essere assolutamente considerato, come alcuni commentatori fanno un propagandista della politica di Hoxha o di Alia »

Il più attento osservatore della questione religiosa albanese è in Italia Roberto Morozzo «La popolazione di Tirana e delle altre città – sostiene – professa soprattutto un tipo di religione che definirei, l'"albanismo" Mi spiego meglio L'identità nazionalista in questo paese, è più forte di qualsiasi religione e prevale senza dubbio sull ideologia socialista. Girando per l'Albania, del resto, si vedono gigantesche statue di Stalin, ma quelle di Skanderberg l'antico eroe nazionale sono sempre più grandi Occorre poi liberare il campo da un equivoco altro che Arcadia del comunismo ultima roccaforte del purismo dottrinario socialista L Albania è un paese levantino turco, abitato da gente sempre pronta ad arrangiarsi e che si barcamena in tutti i modi per guadagnare qualche lek in più Parlo soprattutto delle donne, sono quasi soltanto loro a lavorare La popolazione maschile, invece per secoli non ha fatto altro che combattersi in faide e lotte di clan Questa propensione degli albanesi alla violenza potrebbe facilitare in futuro, l'inizio di una guerra civile Per il momento però, tale rischio non c è»

Quel che sembra ancora più improbabile parlando con gli esperti delle questioni albanesi è che si interrompa l arduo processo di apertura culturale del paese Qualche anno fa si poteva andare in prigione soltanto per aver letto la scandalosa *Madame Bovary* o un racconto di Calvino Oggi invece il romanzo di Flaubert si vende liberamente nelle librerie, mentre ottengono un grande successo le opere di Sciascia e si traducono numerosi classici della letteratura europea «Anche le biblioteche universitare – osserva ancora Morozzo – si stanno rapidamente rinnovando Prima si poteva trovare al massimo qualche libro francese E ciò si spiega con il fatto che Hoxha, negli anni Trenta, aveva vissuto in Francia e amava la cultura di quel paese La vera tragedia è un'altra l'economia Come si fa, per esempio, a riconvertire le obsolete industrie albanesi? Sono vecchie baracche molto inquinanti che andrebbero abbattute e rifatte da capo Gli speculatori stranieri tuttavia, non mi sembrano ancora molto disposti a intervenire»

Già sono in corso, invece, trattative per costruire nuovi villaggi turistici sul litorale I più solleciti sembrano essere gli imprenditori italiani «La cosa - osserva Morozzo- non mi stupisce affatto Ai tempi del fascismo l Albania veniva considerata il nostro «bazar sotto casa». E oggi? «Oggi purtroppo, questa mentalità coloniale è ancora in auge Trovo sospetto, ad esempio, che quegli stessi giornali e gruppi politici che si battono contro l'ingresso dei magrebini nel nostro paese abbiano mostrato tanta disponibilità ad accogliere i profughi di Durazzo e di Scutari Credo che questo atteggiamento nasconda una voglia di protettorato sulla nuova Albania che sta nascendo Non è giusto fare discriminazioni in favore di questo popolo, mentre vengono respinti alle frontiere gli immigrati africani»

Il sociologo Michele Colafato insiste invece su un altro punto «Secondo me – così osserva – si può cominciare a pensare a una forma di cittadinanza post-nazionale, che tenga conto cioè di tutti i più svariati fenomeni di immigrazione di tutte le nuove presenze etniche nel nostro paese che chiedono democrazia. Gli albanesi costituiscono forse il problema minore, sono facilmente adattabili alla nostra cultura Cominciano a conoscere, per esempio, anche il concetto di proprietà privata. Eppure la gente è sfiduciata, avvilita ha paura Il partito comunista, tuttavia, è visto ancora come l unico antidoto al caos Non bisogna stupirsi. Fino a pochi mesi fa infatti, l'Albania risultava del tutto priva di una società civile, di una seppur minima circolazione delle idee» Era proprio come l ha descritta Kadaré nel «Palazzo dei sogni» Il libro racconta di un enorme edificio statale dove, ai tempi del sultanato venivano requisiti, schedati e censurati i sogni ed i pensieri degli individui Fuori non restava nulla

Una via di Tirana durante le elezioni